FRONDI POETICHE VOLUME 3. DI ROMUALDO GHIRLANDA

Romualdo Ghirlanda

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Distintissimo Signore

D.R GUSTAVO BERGAMI

Per Cittadine Virtù

Per Ingegno e Cuore

Preclaro

A la cui Famiglia

Mi Legano i Vincoli de la piú Viva Devozione

e Riconoscenza

Queste Frondi

De la mia Povera Ghirlanda

Affettuosamente Consacro

Digitized by Google

Al mio Lettore

Lettor, se di conoscermi
Più da vicin sei vago,
Odimi, e saprò renderti
Con brevi accenti pago —
Retta da estrànio impero,
Ne la città son nato
Ove gemè Torquato
Settenne prigionier,
Ed echeggiò per l'äere
Sovra il suo patrio nido
In metro melanconico
Il suon del Pastor Fido,
E un non Ellènio Omèro
Con peregrini carmi,
Cantò gli amori e l'armi,
Le donne e i Cavalier!
Propiziator d'Apôlline
Il mio buon Padre anch'esso
M' ha il culto per le vergini
Muse, nel cor trasmesso
E quadrilustre appena,
Pieno d'ardor Febèo,
Su pel sentier Dircèo
Volsi anelante il piè:

Digitized by Google

575

Cantan gli augèi che a l'äura
Fidano l'ala incerta,
Io fra me dissi, e rapido
Corsi d'un colle a l'èrta
E con fidente lena,
Sotto l'ombria d'un pino,
Le strofe, e il Sonettino
Belai, contento, a me.
Su pel chiomàto sàlice
La cingallegra intanto
Coi trilli suoi festevoli
Eco facëami al canto
E mi parëa che lieta
L'aura di fronda in fronda
E il mùrmure de l'onda
Plaudissero al Cantor!
Intorno a me spandëano
Il lor profumo i fiori,
Frangèa sul patrio Eridano
La luce i suoi colori,
E limpida e segreta,
Fra così puro incanto,
La voluttà del canto
M' innamorava il cor!
Ma päurosa l' avola
De l' unghie del demonio
Avëa del prete a l' unghia
Rischiato il patrimonio,
E il Genitor, costretto
L'ali a tarparmi al volo,
Mi ripetëa: figliuolo,
« Pane il cantar non dà. »

Digitized by Google

Chinai la fronte e il provvido
Rimario abbandonato,
A consultar Pitàgora,
Ritroso, mi son dato,
E comprimendo in petto
Il giovanil trasporto,
Fra cifre e zeri assorto,
Piegai la volontà.
A industrïal telònio,
Fra calcoli incompresi,
L' *Aver* col *Dare* a stendere
L' ore del giorno io spesi;
Pur con gli sconti insieme,
Mossa da impulso arcano,
Senza voler, la mano
Versi vergava ancor!
L' opra fervëa, l' orecchio
Invan mi ripercote
Il cigolìo moltèplice
De le sonanti rôte,
E mentre il sasso geme
A fabbricar farina,
Altri pensier mulina
La mente del Cantor.
E come altrui sollecite
Di Cèrere col grano
Procurano le macine
Il pane cotidiano,
La Musa mia prepara,
Con trèpido ardimento,
Quel nobile alimento
Che dar non pônno a me.

Digitized by Google

886

Stride frattanto ed ùlula
L' irruginìta sega
Che le scabrose tavole
Al duro pin disgrega
E su l' incùde a gara
Batte il martel di Brònte
Che de i Titani il fronte
Armi a piagar non diè!
Pur fra cotanto strazio
Che al meditar mi leva
In più spirabil äere
La Musa mia s' elèva,
E la gentil, fornita
Di non umana tempra,
Più docile rattempra
Il consuëto stil;
Ed al romore estranea
Che l' aura intorno fiede
Spinge il suo volo indòmito
A più superna sede,
E come il cor la incita
Disposa a i quattro venti
Le note confidenti
Ch' ànno la terra a vil.
Canta e söave un àlito
Le spira al crine intorno,
E fisa ne lo spazio
Ove più puro è il giorno,
Sogna, nel suo delìro,
Sovra le umane cose
Sparger ligùstri e rose
Da la magion del ciel!

Digitized by Google

Ma il sogno spar, da l'ètere
Ove migrò con l'ale
Mi risospinge al pèlago,
Conscia ch'io son mortale,
E nel modesto giro
Ove a depor mi venne,
Lascia incuvar le penne
E il trasparente vel!
Oh! se fra il basso strèpito
Che notte e dì m'assorda
Tu mi vedessi a prèmere,
Lettor, l'ëòlia corda
E conciliar la blanda
Pura armonìa del verso
Con il romor perverso
Che stride intorno a me,
Invece di quell'unica
Fronda, che mi concedi,
E, invidïata, cingermi
Il raro crìn mi vedi,
Una miglior ghirlanda
Daresti al tuo cantore
A tergergli il sudore
Che sì mal noto è a te!

Digitized by Google

Lettera a Maria

AD

ALEARDO ALEARDI

A LA CUI PURA AMBROSIA

SPIRAI QUESTE POCHE STILLE

D' ITALIANA POESIA

CON REVERENTE AFFETTO

CONSACRO

Digitized by Google

564

(1) L' Illustre Poeta ALEARDO ALEARDI si degnava graziosamente di accettare la dedica di questo Canto col seguente autografo:

« Egregio Signore

« Anzi che accusar Lei d' importunità, devo io chiederle indulgenza del poco urbano ritardo a rispondere. Avendo dovuto lasciare in fretta, per alcune circostanze, Firenze, mi portai a Verona, dove sono stato un po' malato. Ecco la mia scusa. Io poi la ringrazio dell' onore che mi volle fare dedicandomi il suo Canto, e mi sarà caro, vedere, vicino al suo, pubblicato il mio povero nome.

« Accolga, la prego, i sensi della profonda mia stima.

« ALEARDO ALEARDI »

Digitized by Google

Lettera a Maria

(Rimembranze)

Come allor che le miti aure d' aprile
A più arrise dal sol tèpide plaghe
Han recato su l' ale i lor profumi
E le squallide nebbie e la dirotta
Piova autunnale i muschi e le verbène
Del vedovo giardin tutte allagarò,
Ridotti ne la sêrra i pochi vasi
Al furïar de l' acquilon serbati,
La vigile cultrice a' piè seduta
De la rosa avvizzita e del gesmìno,
Con quel sospìr che l' anima süade
Ad una ad una le leggiadre piante
Và numerando che le tolse il turbo,
Così, Sorella, poichè il tempo edàce
De la mia gioventù spense gli albôri
E su la infaticata ala leggiera
M' involò i cari sogni, e le söavi
Illusïoni e le speranze e i primi
Affetti e, fuor che la memoria, tutto,
Amo evocar da l' ombre del passato

546

Le passate mie gioie — e Te che, prima,
Unica forse mia dolcezza in terra,
Non potrà su la tórba onda di Lète,
Povera foglia de la mia ghirlanda,
Sospingere a ritroso il triste oblio!
Me fra le genti assuefatte al duolo
Non risparmiò la Nèmesi crudele,
E a me pur, nato fra una stirpe avvezza
Da la culla a la tomba a lagrimare,
Non fu negata, col dolor, la cupa
Eredità del pianto!....
Una diserta
Plaga lontana, o povera, t' accoglie
E pochi fiori intésti ad una croce
Bianca di marmo, additano la fossa
Che ti nasconde!
Ahimè! splendida rosa
Divèlta da lo stèlo in sul mattino
De la tua vita, ad alitar l' elisio
Tuo profumo di santa, Iddio ti volle
Nel giardino eternal — spirto gentile
Quaggiù mandato ad affermar che dietro
Quella stesa d' azzurro e d' armonia,
Un più spirabil ètere si môve
Ove eterna è la luce, eterno il riso! —
O mia dolce Maria! Tu che mi leggi
Ne le fibre del cor, dillo tu, santa,
Di quanto amor t' amassi e di qual culto
De l' alma in su l' altar t' ho venerata.
« Quelli eran giorni! »
In èstasi söave,
Fisando il cielo ne la tua pupilla,

Digitized by Google

Quante volte credei, se la chiudevi,
Che una nube velasse il puro incanto
De gli astri, e non valeano i mille punti
Luminosi del ciel che si stellava
Sovra le nostre teste, a diradarmi
Quella notte d' intorno!....
Oh! quante volte
Con la trèpida man tu mi porgesti
I profumati fior del tuo giardino,
Mentre al sen li stringea, l' avida bocca
Correva a ricercar le fluttüanti
Ciôcche de' tuoi capegli e ne spirava
Quell' àlito divino invan cercato
Nel calice de' fiori! —
Avrei saputo
Pur di vederti un solo istante allora,
Varcar, Maria, con lena infaticata
Gl' irremëati pèlaghi del mondo
Ed affrontare impavido e securo
De l' ocëàn le torbide tempeste,
Men crudeli di quella onde agitata
Era l' anima mia!
Quando riarso
Fosse stato il tuo labro, avrei cercato
Coglier di fiore in fior l' indelibata
Rugiada che il mattin dentro vi piovve,
E far del terso calice d' un giglio
Coppa al tuo labro delicato!....
E quando
Stanca de' baci miei, tu avessi il capo
Reclinato su l' erbe, avrei di muschi
E di rose infiorata la tua bocca.

Digitized by Google

544

Perchè, illusa, il suo vol l' ape fermando,
Non t' avesse impiagato il rosëo labro
Nel suggerne l' ambrosia a me serbata.
E a vegliarti con l' occhio esercitato,
Vigile guardïano al tuo guanciale,
Trattenendo il respir, mi sarei posto,
Perchè il solo alitar del moscerino
Non t' avesse turbato il sonno.....
E lenta
Non si spingesse coi mëandri, ascosa
La vipera tra l' erbe a fare oltraggio
A l' eburno tuo piede; o inavvertito
Passasse de le fosche ali al remèggio
Uno sbuffo del turbo e attorno al capo
L' aurèola del crin ti scomponesse.
Su la fronte così tutta serena,
L' aure miti invocai, perchè dispersi
Non fossero i tuoi sogni; e men cocenti
I tramonti del sole, e più söave
Il sorriso de gli astri e de la luna. —
E allor che stanca di dormir schiudevi
Que' tuoi grandi e sereni occhi di cielo,
Diffondendo un sospir da l' ànsio petto,
Quasi piangendo i gaudî intemerati
Del tuo sogno vanito, io di segrete
Parole, tutte amor, ti confortavo
Ad avverar de' sogni tuoi, Maria,
La spenta illusïone!....
E tu fisando
Con uno sguardo innamorato e lungo
Il tremolar de l' ïadi corrusche
Nel sereno emisfèro, a me segnavi

Digitized by Google

Col tuo dito sottil l' astro presàgo,
Però che quando il torbido destino
Ne avesse un giorno, o povera, disgiunti,
Mi volgessi a cercar ne lo splendore
De la cognita stella, il desïato
Balen del tuo perduto occhio amoroso!
Se un ramoscel d' orìgano silvestre,
Cresciuto del burrone in su la cima,
Ove più nero si sprofonda il sasso
De gli abissi ne l'ombra, al tuo diletto
Tu avessi chiesto posseder, per farne
Sparìr le foglie per ischerzo in seno
A la volubil onda, avrei saputo,
Sprezzator de' perigli e de la morte,
Arrampicarmi al vèrtice temuto
De' mal fermi macigni, e con le mani
Lacerate da i róvi, al piè deporti
Quel ramoscello, più superbo in viso
Del campion che i trofèi tolti al nemico,
Redivivo a la Patria, appende a l' âra.
Quando la solitaria èspero uscìa
Da i cacùmi del monte e s' imperlava
Aí bianchi rai de la falcata luna,
Lo stellato zaffiro, e tu commossa
Mi dicevi, Maria, che se la terra
Fosse un ampio deserto inabitato,
Ove stessi al tuo fianco, un paradiso
Saria stata per te, sotto la blanda
Ombrìa del colle tutto in fronde, al capo
Ti fèi monìl de le mie palme e un bacio,
Un santo bacio ti deposi in fronte
A suggellar quel tuo divino accento!

Digitized by Google

590

E se tra l' incompresa èstasi nôva
Che ti rapiva allor söavemente
Verso il cielo, ti fossero le penne
A l' ômero spuntate, o Cherubino,
La via smarrita avresti in quell' istante
Del paradiso, in ascoltar, pietosa,
Il suon de la gemente anima mia. —
Se vagando talor la mente incerta
Nel mar del dubbio, impallidia sgomenta,
E a la fede del cor che illanguidia
Il delirar de la ragion perverso,
Coi sofismi, volea far ceppo a l' ala
Di salir disïosa ove s' appura
L' arcano vero, e a l' occhio del mortale
Si squarcia il vel che l' Iside nasconde,
Solo un balen de le tue vive luci,
Ove sì bene appresi a scrutar quanti
Misteri ha il mondo, la bellezza, il cielo,
Avria bastato a rendermi secura
L' esistenza di Dio!.....
. . . . . .
Che più mi resta
Or, Sorella, di te? — Sola una ciôcca
De' tuoi negri capegli inanellati
Che, geloso, conservo in sul mio core
Come pegno votivo in su l' altare,
Mentre il tuo fral di vergine riposa
Su una plaga lontana, ove il tuo vate
Non può chinarsi ad intrecciar di mirti
La croce sovrapposta ed intuonare
Fra il bisbigliar de' Lèmuri, la pia
Ballata del dolore in triste metro,

Digitized by Google

E fecondar su la indistinta zôlla,
Con la rugiada del mio pianto, i pochi
Pallidi fior che la pietà vi edùca
Di chi non ti conobbe!.....
E sol da l' alto
Nel padiglion del cielo a quando a quando,
Qual funeraria lampana notturna,
Tra nube e nube ti si mostra e fugge,
L' innamorata che una fôla antica
Sognò di Latmo su gli ombrosi poggi,
Quando, profana, a l' anelante petto
Del dormïente Endimïon, recava
I molli amplessi d' un amor terreno. —
Tu sei morta, Sorella!
Il triste nido
Hai disertato ov' è un baleno il riso,
La virtù poca e mesta, e sei volata,
Pellegrina nel mondo, ove s' indìa
L' aura di luce, d' armonìa, d' incensi,
« E Patria non conosci altra che il cielo »
Pur se può giunger fino a te, Maria,
Del fèrvido pensier l' agile vela
Che m' increspa il desìo, l' unico voto
Del diserto fratel, benigna, accogli.
Tu sai, Maria, che un palpito immortale
In questa oscura e fragil creta ha posto
L' alto Fattor di tutte cose e quando
L' anima spoglia del volùcro umano
Che la rattien, disciolga l' ale al volo
Verso l' empìr che ti ricetta, allora
Vieni a incontrarla al limitar del cielo,
E fra la luce fiammeggiante e pura

Digitized by Google

5492

E il rotëar de gli astri e le melòdi
Che alternan le dorate arpe divine,
Le apprendi Tu a inneggiar festosamente
A la bontà de l' increëato Spiro
Che a la tolta e plorata alma gemella
La ricongiunge in un amplesso eterno!....

Digitized by Google

A PIETRO COSSA

AUTORE DEL NERONE

(Primavera)

Primavera gentil, di nôvi fiori
Apportatrice e di profumi, al blando
Äere tepente, al limpido tuo cielo
Che ti fa padiglione, a la odorata
Ala de le tue brezze, e ne i vapori
De' tuoi miti tramonti, alma e söave
Risvegliatrice di natura, e viva
Dispensiera di luce, io ti saluto.
Su la collina i mandorli fioriti
In rösëo manto, esalano gli effluvî
Da le olenti ghirlande, e tra le siepi
Innalza il biancospino i puri stami
De le amare corolle; — i rosignóli
Su i verdi lècci intonano festanti
I lor trilli amorosi al Crëatore;
Volan l' api a predare industri, il mèle
De mughetti nel calice socchiuso,
E la pudica mammola tra l' erbe,

914

Ametista odorosa, il capo asconde.
Righe d' augelli affidano securi
Le lor timide aluccie a l' äere lente
La prima volta, e in circolo gl' insetti
Sorvolano su l' aja. Ovunque intorno
A l' amore s' inneggia ed a la vita,
Sovra ogni pianta che di verde è adorna
Il cantico de i cantici risuona,
E ogni filo sottil d' erbe e di frondi
È un letto nuziale!
E la ministra
De la natura, mònade segreta,
Fra le materie spente, ibrida sale
Da l' ime rôccie a l' ètere sublime
A ordir la trama imprescrutata e arcana
Onde ha vita la vita.
Or si risveglia
Con un potente anèlito l' immane
De gli àtomi congèrie e per virtude
D' uno spiro immortal, tutta si desta,
Ne l' ocëàn, sul côlle, intra i cespugli,
Su gli anni de le selve e sul mattino
De i primi fiori e ne l'immensa azzurra
Vacüità de l' äere vitale
La sopita natura, e al par di viva
Scintilla che dal selce si sprigiona
Al tocco de l'acciar, da l' ima creta
Il baleno de l'anima s'effonde.
Nel germe impercettibile si chiude
Quella forza che a l'acquila gigante
Farà sciogliere il volo oltre le nubi,
Ed è compreso in cèllula ristretta

Digitized by Google

L' altèro fusto de la quercia annosa
Che a la greggia vagante un dì coi rami
Farà riparo a i nembi!
E chi sa quante
Nel campo inaccessibile, nasconde
Larve la terra inesplorate e quanti
Ne lo spazio del ciel vagano insetti
Indistinti a lo sguardo, e quanti in seno
A gli abissi del mar glòbuli e germi
Ignora la scïenza!
In ogni frusco
S' appalesa natura e fin nel prisma
Balenò primo un simbolo di vita,
E ne l' alterno vòrtice infinito,
Per legge arcana, a l'àtomo indiviso
Tutto ritorna e si rinnova ancora! —
Schiudetemi il veron, l'aria, la luce
Vengano a visitar, òspiti accetti,
La mia bianca parète. Il suo sorriso
Or l' alba mi concede, il rosëo manto
Mi dispiega il crepùscolo e più puro
Mi fa la notte de' suoi rai l' incanto.
Ma tu de gli anni miei dolce e sparita
Primavera, ove sei? — Sul mòbil fronte
Mi spuntano due rughe — èsil sentiero
Su cui la rëaltà che arriva, incontra
L' illusïon che fugge! —
Ahi! come foglie
Risospinte dal turbo in su la tersa
Onda del lago, già spariro i primi
Giovanili miei sogni, e quelle pure
Gläuche linfe ove solea col cielo

Digitized by Google

596

Specchiar le rose del mio volto, freddo
Ora uno soffio crudel — quello de gli anni —
L' ha intorbidate!
Eppur fiso contemplo
Da tre dècadi i fior che rinnovella
La tèpida stagion, bevo i profumi
Onde l'äere s'odora e consüeta
La rondinella a l'ospital mia trave
Veggo appendere il nìdio, e di pispigli
Rallegrarmi il mattino; e tu, tu sola,
Primavera de gli anni ahimè! trascorsa
Più non ritorni a inghirlandarmi il crine
Di lieto sempreverde.....
Ahi! dolorosa
Vicenda del destin: — per legge occulta
A la trascorsa età non v'ha ritorno,
E quando da la man del tempo antico
Fugge un' ora del dì, si ricongiunge,
Fiocco di neve che divien valanga
Cadendo a valle, al cùmulo de gli anni,
Spinti a sparir pur essi a la lor volta,
A i secoli confusi, entro l'immane
Eternità che resta!
Or chi mi dona
Un' ora sola de' miei dì passati,
Quando fidente e col sorriso in volto,
Iridàta farfalla io sorvolava
Tra i fior de la mia zôlla, e il triste côrbo
De' disinganni, non avëami ancora
L' ali tarpate al vol; tutto era luce
L' äere sonante a me d' intorno. Il lento
Tintinnìo de la squilla a i dì di festa

Digitized by Google

Del pàesello a l' ùmile chiesuola
Di cui tra i rami si vedea spuntare
Il bruno campanil, tutte adduceva
Le vispe forosette in su la vìa,
Col guarnellin di lana ricamato
Di propria mano, a ricambiar furtivo
Un sorriso d' invidia a le compagne,
E il buon Curato mormorava intanto
Le devote aspettando entro la chiesa,
Cui tratto, tratto al piè facëano intoppo
I colloqui d' amore!.....
E anch' io festante
Col giubboncel serrato, onde più snelle
Sortissero le forme, e con la chioma
Color de l' oro inanellata al vento,
Tra la folla spingendo il curïoso
Interrogar de gli occhi, ove più puro
Radiava il suo fulgor la giovinezza,
Indovinar solea, benchè lontana,
La mia dolce Maria!
Povera stella
Lassù chiamata a colorir più lieto
De la sua luce il firmamento. — Ahi! triste
Rimembranza del fato! — O mia rapita
Unica speme nel mattin de gli anni,
Or che mi cale se sparita anch' essa
La gioventù non torna, e mi contende
Gli appassiti suoi fior la primavera?
Senza di te, Maria, chi più m' addita
Su questa terra, del mio bene orbata,
Se rida primavera o pianga il verno?

Digitized by Google

S'98

A l' Egregio

SIGNOR DOTTOR FILIPPO MAFFEI

In Morte de la Signora

ANNA - VITTORIA MAFFEI - BERGAMI

Elegia

» Sol chi non lascia eredità d' affetti
» Poca gioia ha dell'urna ! —
IL CANTOR DEI SEPOLCRI

E Tu pur, come fior dal fragil stèlo
Su cui del turbo, ne la prima aurora,
Passò l' inesorata ala di gèlo,
Anna, cadesti, e la mortal dimora
Che rapida varcasti, disdegnando,
Ti volgesti ove il sol tutto colora,
E come lascia il fior dietro a se, quando
È reciso, d'efluvî un lento arôma,
D' almi affetti un tesor di Te lasciando !
Invan lo Sposo ed il Genitor ti noma,
E i cari figli derelitti ahi ! presto
Vider misti i giacinti a la tua chioma.
Forte e serena nel destin funesto
L' altrui dolore, o nobile rapita,
Ti premeva nel cor più assai molesto !

Digitized by Google

Non un lamento sol mai t' ha tradita
Ma confidente e col sorriso in volto
Sciogliesti il volo a l'ultima partita:
Anzi l'estremo spirito raccolto,
Quasi a incorar chi ti gemeva al fianco,
Ne l'occhio spento avevi un raggio accolto.
E se il fronte talor ti si fe' bianco,
Fu la pietà che ti comprese il core
Pel tuo Consorte a lagrimar già stanco:
E più crudo per Te si fe' il dolore
Perchè lasciavi senza Madre i figli,
Senza figlia la madre e il genitore!
Oh! lascia che di mirti e bianchi gigli
Il tuo sepolcro lagrimato infiori
E meste note al nome tuo bisbigli —
Abbi pace ne l'urna; eletti fiori
Educheran sul tuo compianto avello
Coloro a cui su in ciel la calma implori —
Dia la luce a que' fior l'angelo Uriello
L'alba le sue rugiade e li fecondi
Le lagrime de' figli e del fratello.
Spirin fra questi i zèfiri secondi,
Di verdi frondi e balsamo perenne
La quïete de l'urna si circondi —
E quando giungerà quel dì solenne
In cui la man d'inesorabil Parca
Sovra altri stami abbassi la bipenne,
E vedrai valicar su lieve barca
Il procelloso mar di questa vita
Quel tuo caro che al duolo or si sobbarca,

Digitized by Google

Tu da la sede empirëa e gradita
Ove godi del ben che a noi si vieta
Con amoroso guardo a Te l'invita....
Onde se un dì quand' era fragil creta,
Gli fu tolto arrivare a Te d'allato
A più felice e disïosa mèta,
Possa al tuo fianco almen, ove il Crëato
Fra l'armonia de gli astri indefinita
Non è più dal mistero ottenebrato,
Goder la calma d'un' eterna vita!

Ad Enotrio Emiliano

(I Lari Domestici)

Voi, Genî de le Case, almi custodi
De la Famiglia, che del mito i sogni
Fer da la Frigia trasportar, migranti,
Dal fondator de la Dardània prole
Ne l'isola di Tracia, e dal pietoso
Figliuol d'Anchise de l'Ausonia in grembo
Ad arricchir di tutelari spirti
I domestici tetti, alme raminghe
De' trapassati ne la fè de i padri
E ne le miti lor virtù cresciuti,
Abbiatevi d'un Canto il tardo omaggio,
E non v'incresca fra i sonanti nervi
De la mia cètra non ëòlia, udire
Le blande note, ad evocar da i vôti
Tabernacoli infranti, ove or diffonde
La sua polve l'oblìo, le benedette
Vostre sparse reliquie e le consoli
Non di perpetuo altàr, ma di modesta
Ara propizia, co'suoi carmi, il vate!
Vigil guardia vi posero, o Penati,
A custodir le soglie; e i focolari
Fatti secùri da le ree perfidie

D'Ècate impura, più söave il sonno
Scese su gli occhi del mortal, vegliato
Dal domestico lare, e fu conteso
A la temuta mäestà del Nume,
Non che a piede profano, impunemente
Violar quelle case!
E irati un giorno
A vendicar d' Annibale l' oltraggio
Che il suol Romano vincitor premeva,
Di notturni fantasmi, o patri Lari,
Assunte le parvenze, intimorito
Cacciaste il fier conquistatore in bando.
Sacri vi tenne, e in miglior culto Augusto,
Quando di môle al nome suo condegna,
V' eresse un tempio ne la Reggia e tutte
De' domestici Lari in auro sculte
Le effigi venerate, i blandi fumi
De' suffraganti olibani, e del sangue
De le belve sgozzate, a Voi porgeva
L' olocäusto gradito e a farvi schermo
A i caldi rai che säettava il Nume
Fra le Cicladi nato in grembo a Dèlo
Volle educarvi al limitar de l' âra
Quella palma che sorse, âuspice il Fato,
Tra il vivo sasso, a rinfrescar di môlle
Orèzzo il tempio, e con l' onor de i rami,
Padiglion di natura al santüario,
L' ombra comporre, inseparabil velo
A l' Iside divina! —
E a voi men pio
Non fu il garzon che Vènere produsse

Fra la greggia de l' Ida, allor che raso
E combusto Ilïon, fuggì col caro
Peso paterno su le spalle e intatti
Voi pur tolse a le fiamme, o Dei Penati,
Al doppio incarco l' ômero curvando
Affaticato, e salvi in su la cima
Del suo colle materno indi vi trasse,
La Reggia a custodir del Re Latino.
Che rimane or di voi, fuor che l'oblìo? —
Già da secoli molti, inesorata
Su i franti simulacri ed i sepolti
Vostri sacrarî, remigò la cupa
Ala del tempo, e di polite bende
Più non vi cingon — dispariti anch' essi
I Têucri sacerdoti — il terso fronte
Da i troppi incensi fatto bruno, e curvi
Non più i Libèrti, per voler de i Regi,
Propizïando a l' âra, i colmi nappi
Del buon lïèo vi porgono festanti,
Nè più gli schiavi a libertà donati
Vi depongono i ceppi a la parète,
Nè s' erge più de la Romùlea cinta
Nel campo Marzio, il provvido delùbro
Che vi raccolga, o patrî Numi, a l' ombra.
Ma dal dì che Caligola, sospinto
Irreverente a profanarvi, i sacri
Vostri rûderi sperse, invan raminghi
Pellegrinaste, esuli antichi, il mondo,
Per via limosinando un pio ricetto
A l' inòspite casa, ahimè ridotti
A ricercar coi Lêmuri nefasti

Digitized by Google

104

Un asil tra le fronde del cipresso,
A scongiurar pietosi in triste metro
Su le tombe de' morti il maleficio.
Se i Padri un dì v'effigïar, Penati,
In simulacri d'umil creta e marmo,
O a sfidar più securi il tardo oblio,
In metal di Corinto, ebber pensiero
Di tramandarvi a noi di prole in prole
Ne la memoria scolti, e se implacato
L'ingiurïar de' secoli disperse
Le modellate forme, inutilmente
L'oblivïon vi cinse di tenèbra,
Poichè una santa carità pietosa
Vi raccolse e trasfuse entro il sacrario
De le virtù domestiche e civili,
E a miglior culto vi serbava il Fato
E ad âra più propizia: il cor de l'uomo!
Nova religïon, vivida emerse
Da i simboli del mito, e le credenze
Purificate al magico splendore
D'una santa ragion furo abbattute,
E su i rùderi loro, intemerato
S'aderse il tabernacolo divino,
Ove sommessa la materia al lampo
De lo spiro idëal, fulse più bella,
L'innata mãestà de l'infinito!....

Digitized by Google

A Giuseppe Carlo Bottura

La Scintilla del Genio

Raggio increato e fervido
Che de i mortali in core
Spirò col primo palpito
La man del Creatore,
Vivo sospir de l' anima,
Luce che al ciel s' indìa,
Scioglie la musa mia
Quest' oggi un inno a te.
Fin da quel dì che in tènebra
Fitta, era avvolto il mondo
E il fe' il Supremo Artèfice
D' erbe e di fior fecondo,
E con i rai settemplici
Tra quelle lande oscure
Vita a la Dea Tellure
E a l' Universo diè,
Tu balenasti, etèrea
Luce de l' uomo anèlo,
E non t' avea Promèteo
Ancor rapita al cielo,
Fin da quel dì ne l' intima
Fibra avvampò segreta
Ed animò la creta
D' un palpito immortal!

Digitized by Google

Dal dì che udissi il magico
Accento: *sia la luce,*
E non più inculta e stèrile
La terra i fior produce
E chiude in sen l' oceàno
Le perle e le conchiglie
E l' altre maraviglie
Tra il glàuco cristal,
Per te sonàr d' un fremito
Le lire de_i veggenti
Bardi, che l' alme scossero
A le infiacchite genti
E un santo amor di Patria
Trasfuso ne le vene
Sbatteron le catene
Sul volto a l' oppressor!
Per te su l' àureo tripode
Di Tebe i sacerdoti
Del Nume a l' àra, i mistici
Fumi porgèan devòti
E da i temuti oràcoli
Pendèano i labri intenti
Ad ascoltar gli eventi
Profetizzati al cor!
Désti tu sola un alito
Di sacra pòesìa
A la gemente cètera
Del vecchio Geremìa
E l' ardor tuo purissimo
Che al gènio il vol non tarpa
A la Davidic' arpa ,
Le corde d' ôr temprò!

Digitized by Google

Il tuo balèn rivèrberi
In ogni umano agòne,
Sul Colossèo Romùleo
Nel Greco Partenòne,
Sovra il delùbro Olimpico
E le famose mura
Che ad emular Natura
La man de l' uomo alzò.
Di te la mente accesero
E Fidia e Prassitèle,
Per te diè vita un *Angelo* (1)
A i marmi ed a le tele,
Ed ebbero al tuo fàscino
Una potenza nôva
I sassi del Canòva,
E i versi d' Alighièr!
Su l' ali de l' elèttrico
Come un baleno vola
Da l' uno a l' altro limite
Del mondo, la parola;
Nè sol rapì la fòlgore
Al cielo il genio umano,
La volle e non invano
Soggetta al suo poter!
In cavo ferro crèpita
Il condensato umore
Che per virtù de l' ignea
Vampa divien vapore,
E moto infonde assiduo
A quelle immani rôte
Che umana forza immote
Vedria su l' asse ancor!

Digitized by Google

Per tua virtude l' ômero
Non curva più la plebe
Avvezza il pane a cogliere
Sudando su le glebe,
Ma nel lasciarle il provvido
Lavoro de la mente
Gli terge dolcemente
L' ignobile sudor!
Per te sul vasto ocèano
Corre veloce il pino
Solcando il flutto, rapido
A l' ultimo confino,
Nè lo paventa il turbine
Che gli flagella il dorso
E prepotente il corso
Sfida, securo al vol!
A le lontane, incognite,
Inesplorate piagge
Porta le merci indigene
A le genti selvagge
E ne riceve in cambio
Gemme preziose ed ôri
E accùmula i tesori
Ond' ha infecondo il suol!
E sei tu sola, o magica
Potenza, che le leggi
Del moto e de la stàtica
A tuo piacer correggi,
E la più astrusa macchina
Che ordìr le menti umane
Sol per sei forze arcane (2)
Riceve impulso e và!

Digitized by Google

Tu a l' acqua, al fuoco, a l' ètere
Scrùti i segreti ascosi,
Fin ne la via sidèrëa
Spingi lo sguardo e pôsi,
E con le tenti interroghi
Tutta l' immensa môle
E fisi in volto il sole
Che ti sorride e stà!
E non sei tu che mòderi
De' suoni l' armonia
Che desta un dolce frèmito
In fondo a l' alma mia,
E mi rapisce in èstasi
Söavemente i sensi
Ove di miti incensi
S' alza il profumo al sol?
Oh! a te si prostri, o Genio,
Chi l' uom, fra un cieco errore,
Osa negar che imagine
Non sia del Crëatore,
E non gli scaldi l' anima
Quella immortal scintilla
Onde l' umana argilla
Spicca sublime il vol!

—•+M+•—

(1) Michel più che mortal Angel divino.

(2) La leva, asse nella ruota, puleggia, piano inclinato, cùneo, e vite.

Digitized by Google

A

FELICE CAVALLOTTI

AUTORE DEL GUIDO E DEI PEZZENTI

L'Esule

(Pensieri)

LIBERA VERSIONE DA UNA PROSA DI LINDA MAIDALOZZO

Dal fondo de la valle a l' äere lento
Come spira d' incensi indelibàti
Da le romite zôlle
S' erge il profumo de' virginei fiori;
Si colora a l' occàso il firmamento
Di ròsëi vapori,
E mentre il sol declina
E dispàr ne la gläuca marina,
S' ode lontano il gemito del vento.....
. . . . . .
Egli è là l' infelice, entro la cella
Che coi torbidi flutti il mar flagella
E spinge il guardo su l' immensa e bruna
Onda che imperla la falcata luna,
Nè di fisar si stanca

Digitized by Google

Quasi indistinta al guardo un' ala bianca
Che sfiora appena il liquido emisfèro....
È il rapido veliero
Che sospinta da i zèfiri, la pròra
Volge a un lembo lontan che di soävi
Itali fior s' odora.
E l' esule ramingo
Cui si contende nel dolor solingo
Quella santa toccar terra ove nacque,
Su l' ali del pensiero
Al naviglio leggiero
Che discorrendo và le mobili acque
Affida un bacio e un trèpido saluto,
Al suol natio lontano
Dolce d' amor tributo !

. . . . . .

E intanto da la valle al ciel s' estolle
Il mite incenso de le verdi zôlle
E lontano lontan come un lamento
Mormora cupo il vento.

. . . . . .

E l' esule infelice allor che sparve
Come un punto lontan su l' emisfèro
L' indistinto veliero,
Tende l' avido sguardo e più non vede
Che fuggitive larve.
Allor si china reverente al piede
Del povero giaciglio
E prega, e invoca al ciel l' aure serene
Al vagante naviglio
Onde possa toccar le patrie arène.

Digitized by Google

Quanto vago ha lo sguardo.... eppur sospira
Quell' esule infelice,
Ha l' occhio del color del ciel che mira,
La persona gentile e un dì avvenente
Or scarna e macilente;
Lunga la barba e del color de l' oro,
Eppur qualche sottile
Filo d' argento il biondo crin gli offende
Che il fronte giovanile
Più söave gli rende.
Nel rassegnato e placido sembiante
Ove è sculto il desìo de l' infinito
Aleggia un non so che di paradiso;
Mestissimo ha il sorriso
E sembra, più che un uomo, un sovrumano
Ente perduto in mezzo de i mortali
A cui tarpato ha l' ali
Del Crëator la mano.

. . . . . .

E sempre da la valle al ciel s' estolle
Il mite incenso de le verdi zòlle
E lontano lontan con un lamento
Geme sommesso il vento.

. . . . . .

Pallido s' alza l' esule e la palma
Tiene compressa al core
Quasi chiedendo un àtimo di calma
Al pungente dolore,
Eppur sereno e senza un sol lamento
Soffre il crudel tormento
Ed anima un sorriso

Digitized by Google

Triste e söave a un tempo il bianco viso
Ove segnata è l' orma
D' una morte precoce;
E con la mano pallida e veloce
Tempra d' un' arpa d' èbano le corde
E al suo dolor concorde
Sposa il suono a la voce. —
S' alza per l' aura a guisa di lamento
Il flèbile concento...
Mai dal colle di frondi inghirlandato
Sul vètrice chiomato
Non fece risonar più meste note
Il rosignol canoro; —
Ma la lène armonìa che l' aura molce
Sì mestamente dolce
D' un tratto s' interrompe e inascoltato
Un singulto percòte
Lo stellato zaffiro interminato
Che par sommesso un gemito di frondi
Che a vespro l' aura scuote.

. . . . . .

E intanto da la valle al ciel s' estolle
Il blando incenso de le verdi zòlle
E lontano si perde in un lamento
Il sibilo del vento.

. . . . . .

Quel gèmito de l' arpa
Tutta una storia di dolor comprende. —
Egli è là l' infelice esule in seno
A un estranio terreno;
S' ei parla, o diffidente alcun non l' ode,

Digitized by Google

O più il martir lo rode
L'idïoma in udir che non intende.
Una lagrima ahimè! gli solca il volto,
Tien lo sguardo rivolto
De le pallide stelle ai tardi raggi
Quasi a esplorarne i mistici viaggi
Sovra un cielo non suo.
E in quell'estasi affiso
Gli si fà bianco come statua il viso,
Non emette un sospir, non un lamento
Nè mormora un accento.
Gli occhi ha smarriti e pësti
E da un sogno fatal par che si desti,
O lo prema il tremendo
Di perdùta ragion vaneggiamento,
E ne la rea tenzone
Del soffocato affetto,
Onde in sussulto gli si gonfia il petto,
Colpito di terror, gemendo, esclama —
— Oh! patria mia perduta
Oh! santa madre, invan l'esul ti chiama
Con disïosa brama! —

. . . . . .

E sempre da la valle al ciel s'estolle
Il mite incenso de le verdi zôlle,
E lontano lontan pari a un lamento
Geme sommesso il vento.

. . . . . .

Apre alfin le pupille e il guardo immoto
Verso un punto remoto,
Gli êrra sul labro un ultimo sorriso

Digitized by Google

Che gl' imporpora il viso,
Ma l' anima de l' esule infelice
Già disertò quell' orrida pendice,
E muto, freddo, isterilito il frale
Giace rivolto al cielo,
Quasi segnando il lucido cammino
Che l' anima immortale
Solcò, spogliata del corpòrëo velo.
Oh! non chiamate l' esule che dorme
Il suo sonno fatale; —
Non rimangon di lui su questa terra
Che le plasmàtè forme
Ma l' anima, ritolta a un' aspra guerra,
Cercatela lassù tra le facelle
De le vaganti stelle;
Ma non cercate la sua spoglia estinta
Che giace inonorata
Ne la fossa indistinta,
Su cui ricerchi invano
Un ramoscel di mirto o di cipresso
Che una pietosa mano
V' abbia educato sul feral recesso!

. . . . . .

Ahi! da la valle al ciel più non s' estolle
La vergine fragranza de le zòlle,
E sol lontan si perde in un lamento
Il mormorio del vento!...

. . . . . .

Digitized by Google

A SCIPIO CONTINI

NE LE SUE NOZZE

SCIPIO, nel dì che Amor, prònubo a l' àra,
Le rose d' Imenèo pure e söavi
A piene mani ti profonde, a farne
Gentil corona al capo de l' amata
Tua futura compagna, a me consenti
Propiziar d' un ùmil carme il santo
Indissolubil nodo e non ti spiaccia
Se disadorna e povera è la veste,
Però che quando limpida ragiona
D' un affetto sincero in cor la piena,
Non invocata, nel suo vel la Musa
Chiude il volto divino e si nasconde,
E a me sorride — al tuo gioir plaudente —
In questo giorno, unica Musa, il core!
Te pur, mio dolce amico, inesoràta
La Nèmesi percosse, e a la tua soglia
Origliò la sventura, e ahimè! l' invase
A turbar quella pace ond' era lieta.
La santa Madre tua che a sì gentili
Affetti t' educò, che ti trasfuse
Tutti nel cor di sua virtude i sensi,
Invidïosa ti rapì la cruda
Àtropo infesta, tra squallor lasciando
Echeggiante di lai la tua parète.

Digitized by Google

Io lo rimembro ancor quel dì fatale
Che improvvisa ti colse la sventura
E fra le braccia ti raccolsi e muto
A cotanto tuo strazio a me negava
Una lagrima sola il ciglio immoto,
Però che quando l' anima percôte
Inaspettato il colpo de la sorte
Ci contende perfin l' unico sfogo:
Il conforto del pianto!
E tu leggesti
Più che sul ciglio asciutto, entro il mio core
Il compianto sincero. — Ed eri solo
Col vedovato padre e col fratello
A lagrimar quel giorno, e più tremendo
Ti premeva il martir, perchè diviso
Non era ahimè! da un angelo lontano
Chiamato ad allietar di sua virtude
Un altro tetto, e non potea, pietosa,
Se non lenirti il duol con la parola
Confortatrice, almen libero sfogo
Con le lagrime sue dare al tuo pianto.
E rimanesti solo! E non avevi
Una compagna a cui deporre in seno
Il tesor de gli affetti e men crudele
Varcar, d' accanto a una fedele amica,
Il procelloso mar di questa vita
Ove è un duolo ogni flutto, ed ogni stilla
Una stilla di pianto!
Oh! a me perdona
Se funestai con tristi note il gaudio
Ch' or ti circonda, ed evocai ricordi

Digitized by Google

Di passate sventure or che più lieto
D' altre speranze l' avvenir ti arride!
Oh! ti conforti almen questo pensiero
Che se tra l' incompresa èstasi arcana,
Tra le rose che pure e profumate
Ti spunteranno sul sentier mortale,
Qualche nube dovesse un dì oscurare
Il sereno orizzonte, e a qualche nôvo
Non atteso dolor (lo tolga il cielo!)
Ti riserbasse il fato, avrai tu almeno
La mite e santa carità fraterna
D' una pietosa man che dal tuo ciglio
Ti tergerà la lagrima che spreme
Il duol ch' è men crudel se pianto insieme.

Digitized by Google

AL COMM. LUIGI AVVOCATO ROCCA

La Rosa del Cimitero

Versione da una prosa di Cesira A....

DI VIADANA

Malinconicamente ripiegata
Sovra te stessa, in mezzo a le polite
Carte d' un Albo, splendido ricordo
D' un affetto gentile, io ti contemplo
O mia povera rosa!
E reverente
Ti bacio, e d' una lagrima devota
Bagno le foglie inaridite e smorte
E il tuo vergine stèlo, e sento ancora
Agitarsi ne l' anima commossa
La trepidanza che provai quel giorno
Che m' avvisai di côglierti.
Presàgo
Era il mio cor de la fatal tua sorte,
Pur non ebbe pietà la man di córti
Al tuo ceppo natio, sovra la zôlla
Ch' esser dovèati e talamo e sepolcro! —
Povera rosa! — Io ti rivedo ancora
Allibbita chinar sul fragil stèlo
La pudica corolla, e parmi ancora
Udir gli estremi tuoi sospir segreti

Digitized by Google

Così intuonare in mistico linguaggio
Al tuo fin prematuro un' elegia:
— Vissuta nel giardin sacro a gli estinti
Sovra una fossa benedetta, il lento
Äere del Cimitero a le mie foglie
Niegò le vive tinte e la leggiadra
Beltà de le sorelle. Il vel sbiadito
Del mio pèplo s' addice a la tristezza
Che aleggia su le meste urne de' morti.
Pur la più casta io fui del mio rosajo
E la più cara fra le mie compagne.
— Un invisibil spirito l' arcana
Un giorno mi narrò storia dolente
De la fanciulla il cui sepolcro intorno
Di balsamo perenne io circonfusi;
Ma questa istoria funeral, nessuno
Mai potè trapelare; a niun fu dato
Udir che i fiori a orecchio di mortale
I confidati arcani abbian svelato!
Oh! l' uom può solo, incäuto, tradire
I segreti de l' uom! —
Ne la solinga
E diserta mia zòlla io fui felice,
Quella sacra mia culla ho venerato
Come una madre che mi diè la vita,
Amai l' aurora che di pie rugiade
Mi fecondò la terra e di lucenti
Perle d' ambrosia il calice m' asperse. —
— Perennemente il fior de la memoria
Ama specchiar fra i nittidi lavacri
Del suo limpido rivo la corolla
Di velluto contesta:

Digitized by Google

Ancorchè spoglio
Del suo fogliame a l' àrbore che un giorno
Rivestito di verde la protesse
L' èllera amica ne ricinge il fusto;
Nè mai d' arcani oròscopi l' umile
Nunziatrice fedel, la margherita,
I suoi prati abbandona e a le richieste
Misteriose de gl' incerti amanti
Ama sottrarsi!
Il labïato orìgano,
Le miti di pianura äure sprezzando,
Ama di un monte sterile a la cima
Salutar primo il sole.
In odoroso
Verde tappeto di vïole e muschi
Trapiantate il mughetto, e scolorito
Gli antichi piangerà pòggi silvestri.
Così di pari amor lieta concambio
Il solingo rosajo e la rimota
Plaga ove nacqui, e tu perchè, scortese,
Mi vuoi divelta da le mie gemelle?
Brevi giorni campai; forse l' estrema
Ora è vicina.... oh! almen lasciami in pace
Chiuder per sempre il calice, bëata,
Fra i miti incensi a l' äere migranti. —
Vedi tu corruscar dentro al mio seno
Una stilla? Non è, non è rugiada,
È una lagrima triste e me la spreme
Il funesto pensier d' esser divisa
Dal mio cespo natìvo! —
Oh! se implacato
Vuoi dispiccarmi dal mio stèlo, almeno

Digitized by Google

Le mie foglie disperdi entro la zôlla
Che m' allevò; per me così men duro
Fôra il morir, se dal recinto, sacro
Ai cari morti, non mi togli estinta.
Eppur non volli, sordo a tue querele,
Che a te fosse, o gentil, tomba la culla.
Eppur t' estinsi, ma sul vergin petto
D' una povera morta! Oh la tua sorte
Quanto io pure invidiai, rosa diletta.
Bello è il morire in su l' altar che copre
Una spoglia innocente!
Or tra i papìri
Del libro caro di lontana amica
Un pio ricordo, o povera, tu segni
E del bel serto de le sue memorie
Ultimo fior non sei!
Santa reliquia
A te mi volgerò tutto fidente
Col mio vivo pensiero, e con la pura
Pöesìa d' un affetto il più gentile.
Già de la lieta gioventù spariro
I dorati orizzonti, i dolci sogni;
E le segrete e limpide armonie
De le gioje mie prime or son cangiate
Anzi tempo ne l' inno del dolore.
Ma tu diletta e povera mia rosa,
Or sei la più söave, unica forse
Illusïon de la mia vita, e sola
Ne i mesti giorni che verran, sarai,
Fra le membranze de' miei dì passati,
Il mesto fior che l' avvenir m' additi!...

Digitized by Google

A LA POESÌA

Spìro immortale, etèrëo,
Arcana pöesìa,
Col sacro ardor purissimo
Tu invadi l' alma mia
E dolcemente m' àgiti
Tutte le fibre ascose,
Mentre d' un vel di rose
Rivesti il mio pensier!
Fin da quel dì che limpido
Mi balenò a la mente
Il tuo sublime fàscino,
La tua scintilla ardente,
Tra la confusa tènebra
Che m' avvolgeva intorno
Vidi più puro il giorno
Brillar su l' emisfèr.
Fu allor più dolce il cantico
De gli augelletti al cielo
E corruscò più splendido
L' almo fulgor di Dêlo
E scese più balsamica
Su l' Ìtala contrada
La vergine rugiada
A fecondarne i fior!

Digitized by Google

624

Ebbe un potente anèlito
Allor la fantasìa
E più serena arrisemi
La casta Musa mia
E fra le corde armoniche
De la sonante cètra
Alzai festoso a l' êtra
Il cantico d' amor!
Come del core i palpiti
Sacrai fidente a Quella
Che l' armonia de i carmini
A me rendëa più bella,
I concitati sòniti
Che uscian da l' arpa mia
Tutti così, Marìa,
Erano sacri a Te!
La tua sõave imagine
Divinizzai col canto
Ove sereno e magico
Splendeà del sol l' incanto
E le bellezze innumeri
Di tutto l' universo,
Ad ispirarmi il verso,
Tutte svelasti a me!
Ed io cantai! — la morbida
E flessüosa chioma
Ove spirò di balsami
L' indelibàto arôma,
Il nero arco de' ciglî
Sovra i corruschi rai
Di cui non vide mai
Astri più belli il ciel!

Digitized by Google

Cantai del fronte mobile
Il limpido cristallo,
De la tua bocca ròsëa
Le perle nel corallo,
Cantai de la tua fervida
Mente i desìr fugaci,
I lunghi e santi baci
Che désti al tuo fratel.
T' amai di quell' indòmito
E prepotente amore
Che può rapire in èstasi
Eletrizzato il core,
Di quell' amor che suscita
Gli estri sopiti e i sensi
E d' orizzonti immensi
Squarcia le bende al cor!
Che val, Maria, se un tùmulo
A me il tuo fral contende
Su cui funèreo il salice
La fosca ombra distende?..
So che immortal de l' anima
È l' increëato spìro
E a te, Maria, sospìro
Con indefesso ardor!
Te invocherà, bell' Angelo,
Amica e confidente
Quando vorrà disciogliere
L' ardito vol la mente,
Ispirerai tu i numeri
Di questa cetra mia,
Sarai tu sol, Maria,
Unica Musa a me!

Digitized by Google

226

E se avverrà che in premio
A le mie rime un giorno,
D' una sol fronda Idàlia
Mi vegga il crine adorno,
Sul tuo sepolcro, o vergine,
La deporrò piangendo:
L' usurperei tenendo,
Dessa appartiene a Te!

Digitized by Google

31

LUIGIA CODEMO-GERSTENBRAND

Il Linguaggio de i Fiori

O del Supremo Artèfice figli olezzanti e grati
A cui rapisce l' äere gl' incensi profumati
E rallegrate il povero lembo del mio giardino
Quando schiudete il calice al raggio mattutino
E fra i dorati pètali che vivo il sol colora
Piove una perla argèntea la rugiadosa aurora;
Di voi che lieto e splendido onor siete di maggio,
Su la mia cètra eburnea io canterò il linguaggio.
Oh! se il mio rozzo pollice non sa vibrar la lira,
M' inviate, o Fiori, il zèfiro che dentro a voi sospira
E a lui che söavissimo nel sen l' odor v' invola
Dispóserassi il vergine suon de la mia parola,
Pago, se a l' ùmil cantico in guiderdon m' è dato
Di vaghe rose e d' èllera un serto profumato,
Onde più puro adèrgasi al padiglion del cielo
Da la silvestre cètera questo mio canto anèlo.
Prima tra la famiglia che de' profumi ha il vanto
Vien la carnosa foglia del marmoràto *Acanto*
Che per il vario pètalo che forma a gli altri imparte
È nel linguaggio mistico il simbolo de l' arte;
Il *Biancospin* da i candidi fior di gentil fragranza
Palesa a l' uom la fragile larva de la speranza,

Digitized by Google

728

E se — vermiglio il calice — ha doppio onor di foglie
Denòta invece ostacolo, contrarietà di voglie;
La ròsea *Acàcia* è il simbolo di generoso ardore
O — se biancheggia il pètalo — segna campestre amore;
Poi viene d' ambo i numeri l' *Astro* da i fior giganti
Che dal passato suscita gaudì imcompresi e pianti;
Il variopinto *Anèmone* di stordìtezza è segno
E l' *Acquilegia* rustica o di tristezza o sdegno;
Col porporino calice t' insegna l' *Amaranto*,
Fra l'autunnal famiglia, che del coraggio ha il vanto;
Con le sue negre e lucide bacche il *Solàno* incolto
Di simpatia l' imagine ha intorno a sè raccolto,
E coi fiorelli candidi il *Gelsomin notturno*
L' idea d' amor compèndia solingo e taciturno.
Coi bianco-azzurri pètali — superbo onor di maggio —
Il *Fiordaliso* esprimere vuol tènero messaggio,
E l' *Elitròpio* mobile che a' rai del sol s' indìa
Ci dà la vera imagine de la civetterìa.
La *Balsamina* pallida dal giallògnolo fiore
Palesa a l' uom che tollera un increscioso amore
Ed il *campestre Giglio* da le dorate spire
Ci risospinge a l' anima d' infanzia il sovvenire.
L' *Aureo Botton* significa benevolenza viva
Ed il *Bottone Argènteo* brillante d' attrattiva,
Botton di Rosa vergine per la metà sol chiuso
Un cor ben fatto, nobile e a miti sensi schiuso;
Poi l' odoroso cèspite del *Caprifoglio* antico
Rivela inseparabile nodo gentile e amico;
Papavero selvatico, sogno di mente inferma
E l' èsile *Campanula* la gelosìa conferma;
Il tralcio di *Climàtide* melanconia ripresa
E la volubil *Dàlia* scherzo e follia palesa;

Digitized by Google

Co' suoi colori vividi l' *Imperïal Corona*,
Usa su gli altri a emergere, sovranità consuona;
Spica di gran, significa la vita orgogliosa
Ed un amor miserrimo fior di *Canina rosa*,
Gioire il fior d' *Arancio*, fior di *Limon* chi attende
E quello di *Ciliegio* lieto presagio apprende;
Menzogna il fior di *Persico* e il *Melagran* vittoria,
Garofano vermiglio di fedeltà la gloria,
Ma se le foglie cangiansi in candido colore
Semplicitade ingenua v' indicherà quel fiore
E se in un giallo pallido si tinge il fior diletto
Or la costanza dènota, or partigiano affetto;
Amor perenne e fervido la *Sempreviva* sposa
E dai fior gialli l' *Èbano*, rivalità gelosa.
Fior di *Ginestra*, perfida infedeltà v' addita
Variopinto *Gerànio* difficoltà sgradita;
Il *Gelsomin* balsamico, la vaga *Passiflora*
De la vaghezza il simbolo che gioventude infiora,
Co' fior celesti l' *Iride*, fiamma d' amore ardente
L' *Issia* franchezza, *Ortensia* la preferenza sente;
La *Violetta* pallida rifiuto od abbandono,
Bianco *Giasmin d' Iberia*, dolce ricordo in dono;
Desìo d' amor *Gianchiglia*; *Giacinto* lutti e pianto,
O d' amicizia tenera il söave compianto;
Lillà rosso la vergine emozïon d' amore,
Stima il *Lillà* s' è candido, e il verde *Allôr* valore;
Giglio candore, l' *Ellera* attaccamento eterno
E la *Siringa Persica* il vincolo fraterno;
Costanza il *Mirto*, imagine d' aspro core è il *Mughetto*,
Adulazion di *Venere lo specchio* prediletto,
Narciso a quando orgoglio, quando bellezza esprime,
Pervinca d' amicizia i dolci tratti imprime:

Digitized by Google

Orecchie d' Orso indizio son d' affezion sincera
E il verde *Piè d' allodola* un' affezion leggiera;
La variopinta *Primula* verde speranza eterna;
La *Rosa Centifoglia* affezion materna:
Leuconarciso il gaudio e leggiadria la *Rosa*:
Reseda d' un buon animo sinceritade ascosa:
Sconoscenza il *Ranuncolo* ed il *Fiorrancio* ardore;
Beneficenza nobile il *Sol*, magico fiore:
Tutto è perduto, dènota la verde *Gallinella*,
Ed il candor de l'anima la *Margherita* bella:
Gugia superbia, il candido fior di *Magnolia* invidia,
Riservatezza il *Màndorlo*: la *Malva* inerzia e accidia;
Verbèna onor, *Nasturzio* infedeltà a la prova;
Sazio d' amor *Vaniglia*; *Pèonia* fiamma nòva:
Vermiglia *Rosa d'Africa*, vincoli dolci uniti
E *Pianta grassa* l' avida genìa de i parassiti:
La *Camomilla* e il *Dittamo*, virtù di medic' arte,
La *Maggiorana* e il *Càppero*, il folle amor di parte,
L' inòdora *Camelia* amor senza profumo,
Cipresso vana gloria che si riduce in fumo;
Il *Siccomoro* invidia, tenacità il *Mirtillo*,
Mirica amor variabile, *Muschio* l' amor tranquillo:
La *Sensitiva* un' anima sensibile e perfetta,
La *Tuberòsa* il giubilo, modestia la *Violetta*,
La *Valeriana* il facile sospir di giovin alma,
Il *Tulipano* orgoglio; *Liana* amore in calma....
E a tutta la famiglia de i vaghi fior di maggio
Donava il Sommo Artèfice recondito linguaggio,
Onde svelar potessero segretamente al core
Vizî e virtù de gli uomini: *Fede*, *Speranza* e *Amore!*

Digitized by Google

Il 5 Maggio

DEL LOHENGRIN

DI RICCARDO WAGNER

rappresentato a Bologna nel 1871

(Parodia)

Ei fu! siccome bòlide
Passa sul curvo empiro
Lasciò il Felsineo pubblico
Orbo d' un tanto spiro,
Che l' assordato orecchio
Ritrae pauroso e sta

Muto pensando a l' ultima
Nota del suono inteso,
Nè spera che una simile
Orma di piè..... incompreso
Del *Comunal* la polvere
A calpestar verrà!

Lui che han voluto in soglio
Vide per forza e tacque
Assunto al cielo il pubblico
Ove alcun di si giacque:
Ma di sue note al sònito
Commosso alcun non ha!

Digitized by Google

Pregno di tronfio encòmio
E di servile omaggio
Tentò brillar, ma subito
Vide oscurarsi il raggio
E sciolse a l' aura un cantico
Che nacque e poi morrà!

Da Monaco a l' altissima
Torre de gli Asinelli
Gli elogi ne tesserono
Più sperticati e belli
E de la stampa gli àrbitri
Speser d' inchiostro un mar.

Fu vera gloria? — A i pòsteri
Per cui fu scritta..... — Nui
Chinar dobbiam la vèrtebra
Al cenno di Colui
Che volle di quel genio
L' orma fra noi stampar?

La rumurosa e torbida
Opra del *Grande* ingegno
Vorrà de l' arte Italica
Essere assunta al regno
Ed ottener quel premio
Ch' è una follia sperar?

È nostra ancor la gloria
De l' Arte, nè periglio
Corriam che genî esòtici
La dannino a l' esiglio....
Se un dì fu ne la polvere
Or brilla in su l' altar!

Digitized by Google

Brilla e per lunghi secoli
Col crin di frondi ornato
Sale il glorioso vèrtice
Ove la spinge il fato
E de' *stranier* sempre àrbitra
Si assiderà tra lor!

Nata non è fra l' ozio
Di nebulosa sponda,
Sol di se stessa ha invidia
Nè vuol le si profonda
Di mendicata laude
Il premio adulator!

Se perigliò qual naufrago
Cui l' onda salsa posa,
Ora cammina intrepida
Con la visiera tesa
E novi allôri a scèrnere
Oh! non procede invan!

Su la sua fronte il cùmulo
De le dovizie scese
E un patrimonio a i pòsteri
E preparare apprese
E eterne fian le pagine
Vergate da sua man!

Oh! quante volte al tacito
Cader d' un giorno inerte
Schiuso il grand' occhio limpido
Le man su l' arpa incerte
Stette, e di *Quei* che furono
Le arrise il sovvenir!

Digitized by Google

E ripensò le vergini
Melòdi di *Bellini*
E le armonie dolcissime
Del suo immortal *Rossini*
Usi del core a i palpiti
Soltanto ad ubbidir!

Ahi! che al crudel tuo strazio
Cade lo spirto anèlo:
Con le tue note o *Wagner*
Più non mi volgo al cielo,
Il genio tuo in quell'äere
Mai non mi trasportò.

Nè m' avviò pei floridi
Sentier de la speranza
D' avere un' aria in premio
Almen di mia costanza,
Solo un fracasso orribile
Sul capo mio passò!

O divina arte Italica
Sempre a i trionfi avvezza,
L' estranio invano adergersi
Vorrebbe a la tua altezza,
L' Olimpo tuo fia Gòlgota
A chi emularti osò!

A Te cui diè melliflua
La voce e la parola,
A Te il cui dolce numero
Affàscina e consola
Sovra la fronte, splendido
Un serto Iddio posò!

Digitized by Google

(1) Questa parodia pubblicata sul Giornale Bolognese L'AFFONDATORE, veniva riprodotta dal periodico LA BANDA, di Padova, al cui Direttore Egregio Dott. **Luigi Farina**, che me ne chiese con lusinghiere parole il permesso, la spedii accompagnata dalla seguente lettera:

Dottore Gentilissimo

Ricevo il vostro foglio
Il quale, s' ho da dirvela, mi fa peccar d' orgoglio.
Di frasi compitissime così com' è ingemmato
So ben che pe' miei meriti non fu certo vergato,
Ma per impulso arcano di quella cortesia
Che la vostra amicizia, volse a la Musa mia.
Non potea infatti credere, in parola d' onore,
Che lo scherzo stampato sovra l' *Affondatore*
Per quella certa musica de l' avvenir chiamata
(Forse perchè a i presenti non riescirà mai grata)
Potesse col carattere di mèra parodia
Trovar nel colto pubblico cotanta simpatia
E procnrarmi ancora l' onore ed il diletto
D' un vostro graditissimo e cortese biglietto. —
Secondo me di merito il Wagner non è privo
Poichè ha uno stil robusto, sonoro ed incisivo,
Ma ha il torto imperdonabile di volere a ogni costo
La mente e il freddo calcolo por de l' anima al posto,
Nè possedendo l' intima ispirazion del core,
Di torturar il genio con indefesso ardore
Per surrogare al fàscino d' un vergine concento
Che trabocca da l' anima de l'*arte il sentimento*,
E a l' ispirato palpito che il bello informa e veste
Sostituire il rigido lavoro de le seste.
Il *Lohengrin* di *Wagner* è un vasto, immenso campo
Ove talora fulgido brilla del genio il lampo,

Digitized by Google

Ricco di tempra armonica, di sommo magistero
Ove il ritmo e la scienza assorbono il pensiero,
Ed ove i mille dèdali de l' istrumentazione
S' intreccian, si confondono schivi d' ispirazione;
È insomma a dirla in breve, un gran deserto o quasi
Dove le macchie abbondano, e mancano le öàsi,
Nè vi riscontri un' unica vena di melodia
Che ti rinfranchi a correre per la scabrosa via,
Ma effetti strani, astrusi; oscuri labirinti
Ove i pensier melodici gemono in ceppi avvinti
E il contrappunto complice del calcolo e de l' arte
Ha d' uopo d' una vittima... e il cor fa questa parte. —
Ma omai d' insulse chiacchiere è il foglio mio ripieno,
Se vi seccai, ponetevi la mano sopra il seno,
Recitate il *Confiteor* e giunto a la metà
Fermatevi un istante, la mia discolpa è là.

Digitized by Google

A l' Amico

GIACOMO UBERTI

IN MORTE DEL PADRE

Epistola a rime obbligate (*)

Se verde è la *ghirlanda*
Che, avvezza a l'*armonia*
Cinge la Musa *mia*,
Non ha l' alma *nefanda*
Per non pensare a *te*.

La Musa mia non *mente*
Nel dirti che *smarrita*
Invan col labro *addita*
Quel che ne l' alma *sente*
Nè ti può dire *ahimè!*

Svelarti il mio *pensiero*
Concesso a me *saria*
Se a te l' anima *mia*
Schiuder potesse il *vero*
Conforto del *dolor!*

E sempre a te *sorella*
Di gaudî *apportatrice*
Farsi *consolatrice*
Con celestial *favella*
Del tuo dolente *cor!*

Digitized by Google

698

Oh! il ben che da te *sparve*
Col genitor *rapito*
Io pur così ho *sentito*,
Che divider mi *parve*
Il duol che t'ange il *cor!*

Or tua gioia *primiera*
Aprì i vanni *fugaci*,
Ed i paterni *baci*,
Qual breve *primavera*
Che a i primi freddi *muor*,

Anch'ei svanir! La *spene*
(Se consolar l'uom *puote*)
Sol ora ti *riscuote*,
Ma toglierti tue *pene*
Oh! nol potrà mai *più!*...

E il sospir mal *represso*
Che sul tuo labro *spira*
Credi di chi t'*ammira*
Ricor sul labro *spesso*,
E non piangi sol *tu*...

Oh! se col mesto *verso*
Sperar potessi *ardito*
Che il duol pel tuo *rapito*
Fosse dal cor *deterso*
Vorrei, gentil *Cantor*,

Di verdi frondi al *crine*
Farmi, cantando, un *serto*,
E sovra il sentier *erto*
Sparso di crude *spine*
Venirti presso *ognor*...

Digitized by Google

E d' un amico *misero*
A rasciugare il *pianto*
Fargli ascoltare il *canto*
Che se del metro è *parto*
Che nasce dal *dolore*
Ritemprato a l' *amore*

Che la pietà m' *ispira*,
Io vorrei dirti: *spera*
Che una più fulgid' *èra*
A te non venga *meno*,
Se a consolarti il *core*
M' avrai per tuo *Cantore!*

(1) Il distinto amico sig. UBERTI, che ebbe la cortesia di pubblicare sul DON MARZIO una bibliografia in versi intorno alle mie **PENOMBRE POETICHE** stampate nel decorso **1871.**, mi indirizzò le seguenti poche righe che qui trascrivo per norma del lettore.

« Quando io scrissi quei poveri versi che fei servire di bibliografia alle « belle poesie del **Ghirlanda**, non imaginai, o Romualdo, che tu do- « vessi colle stesse mie rime, sciogliere un Canto di dolore. Grazie a te che « coll' alma appassionata di poeta e col nobile sentire che ti distingue, ti « sei ricordato del tuo

GIACOMO UBERTI

Digitized by Google

INCONTRO

I.

Donna, chi se' tu mai che la mia mente
Come cosa di ciel si raffigura?
Chi se' tu mai che nel mio cor sovente
Conduci il sovvenir d' una sventura?

Discesa a consolar l' alma dolente
Se' tu del ciel sublime una figura,
O se' tu forse imagine ridente
Di Lei che mi rapì morte immatura?

Ma chiunque tu sia, larva o rëale,
A Te mi prostro e a te l' anima mia
Apre amorosa e sospirando l' ale;

E tanta parte hai tu di quella pìa
Che il cielo ad abbellir volò immortale,
Che risorta per me sembri *Maria*.

Digitized by Google

II.

Bella siccome lei, l' avida mente
Tra dorata illusion si raffigura
E calmata nel cor parmi sovente
L' aspra memoria de la mia sventura.

Non più dinanzi a l' anima dolente
Vedo sfilar la pallida figura
Di lei che ne l' età fresca e ridente
Spietata m' involò morte immatura;

Ma palpitante ancor, viva e rëale
Richiamando a l' amor l' anima mia
Drizzi amorosa e dolcemente l' ale;

Oh! sento ancor ne l' anima la pia
Fiamma d' amor che brillerà immortale
E che amarti saprò come *Maria*!

Digitized by Google

640

PER LE NOZZE DEI SIGNORI

Luisa Du-Bois -- Conte Angelo Bianchini

Allegoria

Nel verde poggio d' un *boschetto* amèno
Sovra un vergine stèl fiorian tre rose, (1)
Tre sorelle parëan quelle vezzose
Ch' aprian le foglie sul natio terreno;

Poco lunge tra l' erbe *rugiadose*
Sotto la stesa di quel ciel sereno
Tre *bianchi* gigli sul medesmo seno
Ergëan le teste profumate e ascose;

Vago Imène di cór fiori sì eletti
Spiccò due *rose*, le intrecciò a due *gigli*
E li ricinse a l' alma fronte attorno,

E dir pareva a gli altri fior negletti,
Volgendo i rai de' corruscanti cigli:
Voi pure il crin m' abbellirete un giorno.

(1) Le tre sorelle Du-Bois, due delle quali si sposarono ai fratelli Bianchini.

Digitized by Google

Al Sig. Dott. Gustavo Bergami

Scherzo

Con gran piacere intesi stamattina
Che la Signora sua felicemente
Avea data a la luce altra bambina
Non men de l' altre due cara e avvenente.

Questo pegno d' amor che il ciel clemente,
Con auspicî sì lieti a Lei destina ,
È un nôvo fior che abbellirà ridente
La vita che fra lor lieta cammina.

Pur se un voto a formar resta al mio core,
Il gaudio a festeggiar che Le è serbato,
È questo sol che spero avrà costrutto:

Or che la sua Signora, egregia in tutto,
S' è in casa le tre *Grazie* procurato
Pensi fra un anno a far venirvi *Amore.* (1)

(1) La profezia del Vate si avverò, perchè un biondo e ricciuto Cherubino venne a completare la domestica felicità.

Digitized by Google

A Emilia Laurati

Siccome piuma candida e leggiera
Che invola con un bacio il primo albòre,
Qual trascor nuvoletta in su la sera
Colorita da' rai del sol che muore,

Come brezza sottil di primavera
Vola incensi a rapir di fiore in fiore,
O qual rondine va con l'ala nera
I cristalli a lambir d'un fresco umore,

Così, Emilia, tu danzi; ai piedi hai l'ale
E Tersicore sol, nel Regno incerto,
Ma quaggiù non conosci altra rivale.

Che val d'allòro cingerti le chiome,
Se presaga Natura del tuo merto,
Perfin di Lauri ti compose il nome?

Digitized by Google

Ad Amalia Casilini

mor de l' Arte che nel ver s' inspira
irabilmente ti ragiona in core,
l pianto, al gaudio, a la pietade a l' ira
e tue fibre temprò quel santo amore; —
nnamorar tu puoi quando sospira
mor su le tue labra, o se il dolore
ombatte la ragion ch' êbra delira
decifrar del dubbio il cieco errore.
e sorridi, se piangi, o smorta in viso,
l vaneggiar de la passion t' inonda,
a tua voce, il tuo pianto, il tuo sorriso
mprimi un cor d'ogni mortal, che avvinto
el fàscino idëal che lo circonda,
lluso non può scêrre il ver dal finto!

Digitized by Google

1142

PER UN PRANZO
IN CASA DI MOMOLO ASCOLI

(Brindisi)

Chi vuol codini e chiericbe
Lontan due mila miglia,
Chi vuol decotti e farmaci
Lasciar ne la bottiglia,
Chi vuol vedere i medici
Morire al lazzaretto
Venga del nostro Momolo
A l' ospital banchetto.
C' è quivi uno specìfico
Che ha nome tocca-sana
Che guarisce in un àtimo
La febbre anche quintana,
Lo spleen, la noja, il tèdio,
L' asma, l' ipocondria
L' incubo, il mal di fègato
L' èrnia e la nevralgìa...
Non v' ha quì gente itterica
Che di finzion s' ammanti,
Non han quì posto ipocriti
Camuffati da santi,
Ma gente onesta e libera,
Visi ridenti e lieti
Che fan la guerra al tèdio
A gl' infingardi e a i preti...

Digitized by Google

A i preti sì, l'antitesi
D'ogni civil progresso
Che ne l'uman consorzio
Non han deciso un sesso,
Non son nè maschi o femmine
O eunuchi o ermafroditi,
Ma appartengono al genere
De' neutri indefiniti.
Qui fra gli onesti gaudî
Rapide passan l'ore,
Non v'han che due propositi:
Concordia e buonumore,
E due nemici contansi,
Due nemici pigmèi,
E quali son, sentiamola,
Son l'acqua e i farisèi.
Fra noi non si riscontrano
Quei visi arcigni e smorti
Che compunzione affèttano
Scimiando i colli torti,
Qui niun costretto è a muovere
Sospettoso la vista
Ne la tema d'abbattersi
In qualche sanfedista.
Siam tutti figli liberi
Di questa smunta Italia
Che invano il pregiudizio
Vorria tornare a bàlia
E dentro al tabernacolo
Che Dio diè a l'uomo: il core,
Serbiamo un solo palpito:
Fraternità ed amore!

Digitized by Google

644

Uniti in dolce vincolo
Di carità fraterna,
Cristiani o ebrei che importami
Se religion discerna?..
Una è de l'uom l'origine,
Dritti e dover son quelli,
Quando si è onesti e liberi
Siamo tutti fratelli....
E se ciò disconoscono
Quei certi farabutti
Che per arte sconfessano
Di civiltade i frutti,
Se non ci voglion simili
In faccia al Crëatore,
Ci dispensino d'esserlo
Dinanzi a l'Esattore.
Momolo! Io chiudo il brindisi
Bevendo a la salute
Di chi apprezzar sà il vincolo
Di mutüa virtute,
E se vi son retrògradi
A i sensi fraternali...
A la tua mensa invitali,
Diverran tutti uguali!

Digitized by Google

A L' Amico Comm. Luigi Rocca

in risposta ad una sua lettera in versi

colle stesse rime

Sestine

E anch' io, diletto Rocca, or son *venuto*
A meditar sui casi miei *davvero*
E rimpiangendo il tempo ahimè! *perduto*
Nel martoriarmi l' anima e il *pensiero*,
Quel pò d' ingegno che mi diè *Natura*
Non vo sciupar ne la *Letteratura*...

Che val menar la sferza a *mattutino*
Contro il vizio che incalza e notte *e giorno*
Onde ottener fra i vati un *posticino*,
Se da la turba che ci stà d' *attorno*
Accusato sarai di *maldicenza*
E costretto a morir d'... *inappetenza?*

Innalza pure un culto al bello, al *Vero*,
Sacra religïon de l' uom *onesto* —
Ma altrui non isvelare il tuo *pensiero*
Chè compenso n' avrai duro e *funesto*
Poichè a i dì nostri non si crede *più*
Che del *vile metallo a la virtù!*

Digitized by Google

646

Oh! lascia, amico mio, poichè t' è *dato*
La penna e il calamajo in *quarantena*,
In questa età soltanto è *accarezzato*
Chi a profondere incensi si *dimena*,
E se non pieghi la spina *dorsale*
S' hai de' nemici, non averlo a *male*.

Anch' io del ver, più che a me stesso *amico*
Di raddrizzar tentai le gambe a i *cani*,
Ma visto che non v' ha foglia di *fico*
La vergogna a coprir d' uomini *vani*,
Non mi curai del vizio *dominante*
Poichè nano io mi vidi a quel *gigante*.

Così di me, di tutti *sfiduciato*
Quest' antifona vecchia io ti *ripeto*:
Chi fra ricchezze e aviti stemmi è *nato*
Anche ignorante, s' ha quattrini, è *lieto*
E può vantar talenti *peregrini*
Più di Giusti, Leopardi e di *Parini*.

Per me credo che quando il mondo *sia*
Deterso ancor da un general *lavacro*
Vivrebbe ognor col vizio in *armonia*
E nulla pel briccon v' avria di *sacro*,
Onde a risparmio di molestia e *noja*
Ognun pensi a se stesso e avrem più *gioja*!

Digitized by Google

INDICE

Dedica	Pag.	3
Al mio lettore	»	5
Lettera a Maria (Ad Aleardo Aleardi)	»	11
A Pietro Cossa (Primavera)	»	21
In morte de la Signora Anna Vittoria Maffei Bergami (Elegia)	»	26
Ad Enotrio Emiliano (I Lari Domestici)	»	29
A G. C. Bottura (La Scintilla del Genio)	»	33
A Felice Cavallotti (L'Esule)	»	38
A Scipio Contini (Ne le sue Nozze)	»	44
Al Comm. Luigi Avv. Rocca (La Rosa del Cimitero)	»	47
A la Poesia	»	51
A Luigia Codemo-Gerstenbrand (Il linguaggio de i fiori)	»	55
Il 5 Maggio del Lohengrin (Parodia)	»	59
A l'Amico G. Uberti (Epistola)	»	65
Incontro (Sonetti)	»	68
Per le Nozze Du-Bois-Bianchini (Allegoria)	»	70
Al sig. Dott. Gustavo Bergami (Scherzo)	»	71
Ad Emilia Laurati (Sonetto)	»	72
Ad Amalia Casilini (Acrostico)	»	73
Per un pranzo in casa di M. Ascoli (Brindisi)	»	74
A l'Amico Comm. L. Rocca (Sestine)	»	77

Errata	Corrige
—	—

A pag. 9 al settimo Verso, ove dice:
» Lascia incuvar le penne » leggasi — » Lascia INCURVAR le penne »
A pag. 36 al primo Verso, ove è scritto:
» Per tua virtude l'ómero » leggasi — « Per SUA virtude l'ómero »

99 935269 Digitized by Google

6148

Digitized by Google